

TENDENZE

L'EspressoPIÙ



Abitare

di Pierluigi Cerri

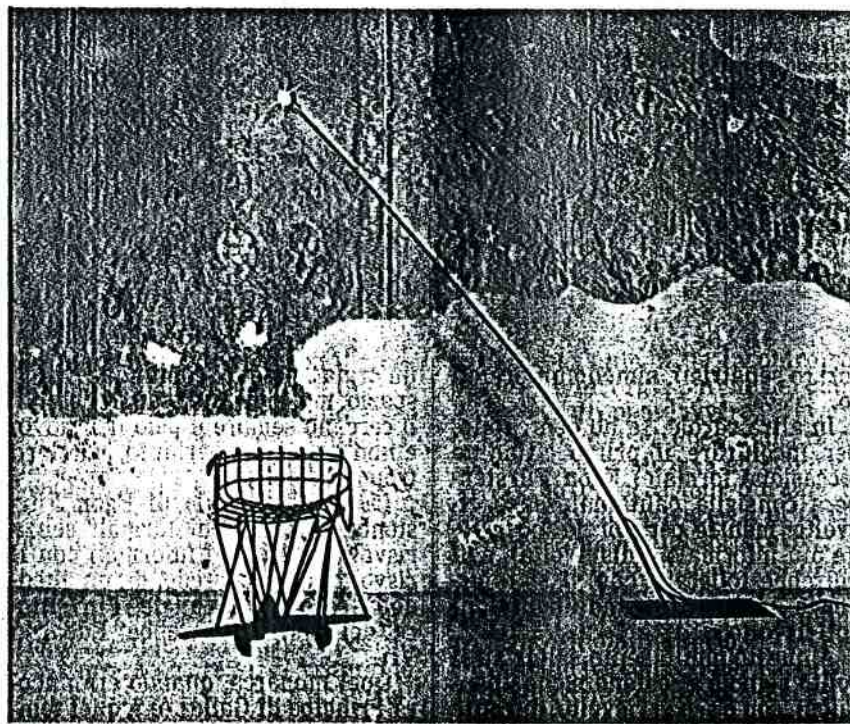


MOBILI D'ARTE

S fogliando "Op. cit.", l'ottima rivista di Renato De Fusco, per puro caso mi sono imbattuto in un bell'articolo sulla necessità del "caso" nell'arte, che principia citando "Alice nel paese delle meraviglie".

Dunque, Alice cade, con assurda leggerezza, nel pozzo senza fondo, guarda le pareti stracolme di oggetti e coglie al volo un barattolo di marmellata d'arance. Ma il barattolo è vuoto e Alice prova una delusione profonda.

E' la stessa delusione che suscita in me il paesaggio di forme vuote legate al predominio effimero delle mode. Ha un bel dire Munari quando disvela con rapidi schemi l'antinomia giusto/sbagliato in opposizione bello/brutto, nel giudicare la "verità" degli oggetti progettati, ma è subito incalzato da Filiberto Menna: «...nel momento in cui io vado a sedermi su una sedia che ha una sua qualità estetica, io non mi siedo soltanto; in quel momento io riesco a cogliere quest'altra intenzionalità, questo "di





del mondo: allora si concentra in se stesso, cerca pezzi di pensiero visivo dentro di sé, con la sola ipotesi di fare vivere l'oggetto-dipinto (o il dipinto-oggetto), cioè la sua vocazione espressiva, simile al frangersi di un'onda... Data l'insufficienza del progetto vero a fronteggiare il mondo, esso viene sostenuto dalla visione personale: una difficile opera senza fine e senza giustificazione il solo tipo di "qualità" (e di responsabilità) che oggi un intellettuale, in stato di isolamento, possa dare».

Il magico tentativo di Munari, teso alla demolizione del designer artista che produce soltanto capolavori per le persone intelligenti, sembra crollare sotto il maglio di una nuova espressività, anzi, di un più sofisticato e nebuloso "inespressionismo" che decontestualizza l'oggetto, caricando-

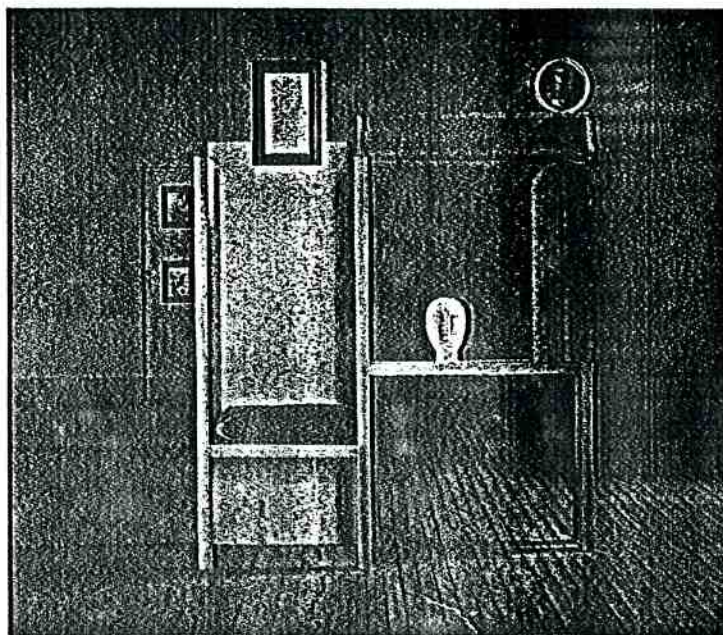
più" che si aggiunge nell'utile».

Inutile ribadire che tutti noi, persone istruite, siamo ben coscienti di non compiere una banale "operazione" nel sederci su quella sedia, bensì una "meta-operazione": conosciamo benissimo la discontinuità tra operazione e meta-operazione e sappiamo altresì che questa componente meta-operativa dell'intenzionalità e della pratica è "l'esteticità".

D'altra parte Gustave Flaubert insiste con fermezza nel ribadire che qualsiasi oggetto diventa interessante solo che lo si guardi a lungo e in questo il vecchio Gustave è molto moderno.

Basta pensare allo sguardo ironico e al cinico cambio di dimensione con cui la Pop Art ha beffato la realtà, e alle sue ricadute di stile sugli oggetti quotidiani (poltrona di paglia alta tre metri di Alessandro Mendini, 1974). E l'arguzia incalzante del Munari: «...possiamo citare il cambio di dimensione che capita al naso di Pinocchio quando dice le bugie».

Noi qui scherziamo, ma una generazione intera di designers ha vissuto in modo drammatico "l'annullamento dell'utopia come prospettiva dell'azione" e non si riconosce nelle antinomie bello-brutto, giusto-sbagliato, e neppure nelle nostalgie della storia.



Nelle foto di queste pagine: opere di Chia, West e Paladino.

Ma, per dirla con una acuta provocazione intellettuale di Alessandro Mendini: «Se il designer giovanissimo non trova obiettivi certi, se non sa "cosa" e "per chi" progettare, se sa che un "vero progetto" è chiuso al futuro, se non può pensare a precisi segni del tempo, a trasformazioni generali e razionali, a visioni globali

lo di significati teneramente ambigui e vagamente minacciosi.

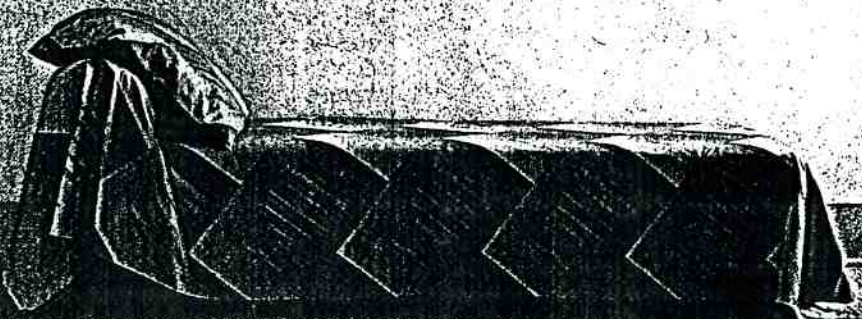
Dove stanno i designers, quelli per così dire, di stirpe zanusiana o di tempra castiglionesca, quelli raccolti in associazioni per darsi un ordine, e quelli intenti a disegnare macchine in oscure officine, o sofisticati aggeg-

>>>

TENDENZE

L'EspressoPIÙ

Letto di Kossuth. Sotto:
tavolo-scrittolo di
Weiner.

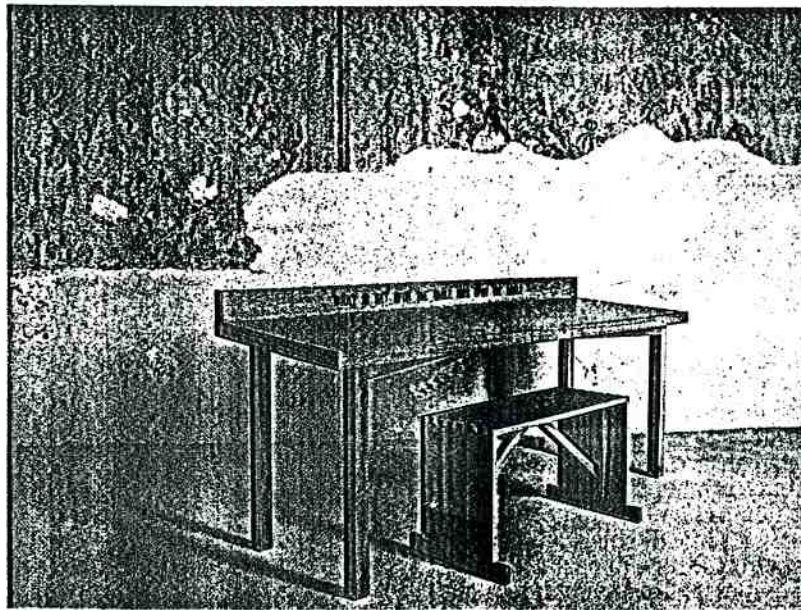


gi elettronici in luminose cliniche industriali?

Cancellati da una furiosa bora rigeneratrice?

Così dev'essere se, oppresso dall'insostenibile pesantezza del design, qualcuno ha pensato di chiamare un gruppo di notevoli artisti a disegnare mobili, dentro il progetto Metamemphis (Memphis stravolto) per superare Memphis, tradito dal suo grande pontefice Sottsass, dedito ad altre tenerezze.

Basta guardare a lungo queste opere di Kossuth, di Paladino, di West e di Chia, di Weiner e di Pistoletto, di Boetti e della Solano, di Mochetti e Calzolari, per accorgersi che quasi nulla in loro è mutato nell'esperire il mondo; nulla è mutato in Kossuth, nel proporre il lettino con copriletto-frontespizio iterato del "Traumdeutung" di Freud; nulla di nuovo sulla tenera e straziante malinconia di Paladino nel mobile "Solus", che è forse l'oggetto più bello della parata. Chia firma se stesso e come sempre Boetti provoca un paradosso temporale, Pistoletto produce una struttura imba-



zzante e West un inquieto dialogo tra fili di ferro. Il tavolo scrittoio di Weiner sarebbe nulla se, fra parentesi, non portasse inciso: "What is set upon the table sits upon the table".

Calzolari struttura con feltri, ceramiche, refrattari, avorio e paglie di Vienna una cosa che sembra un divano. "Tutti designers" scrive Pistoletto sulla valigia per trasformatore di

un ghirigoro di neon, riproponendo il clima remoto del giovane Celant.

Ma Meta-Memphis non è una buona meta-opposizione?

Dal trentuno maggio al ventiquattro giugno alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia (luogo sublime). Per non perdere l'occasione di essere in mezzo alle polemiche. □